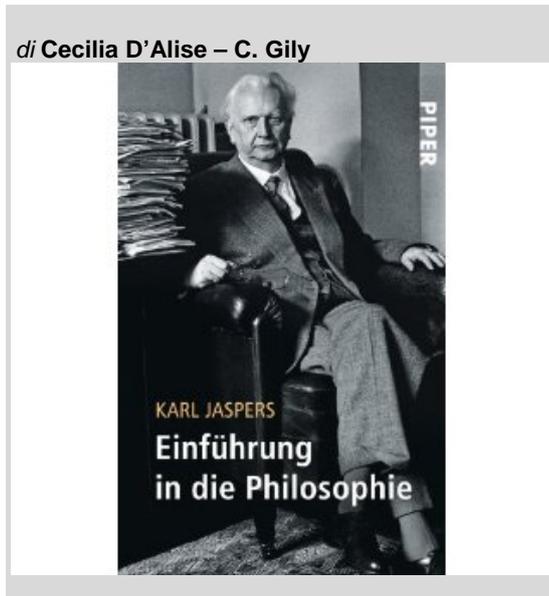


La fede filosofica

11

Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C.Gily



Tematizzare la dimensione della fede significa riportare il discorso sull'essere nelle vicinanze del suo fondamento.

Tale fede è per essenza senza oggetto: essa è fede filosofica, non si configura come un sapere e rifiuta qualsiasi ontologia e qualsiasi sistema universale.

Il pericolo e l'errore dei grandi sistemi filosofi classici è coltivare l'illusione che la trascendenza possa essere colta da un sapere simile a quello scientifico. La libertà deve riconquistare da queste pretese la sottintesa volontà di affermare il proprio rigore, e costruire il proprio modo di conoscere come un sapere in cui sia possibile avere fede del pari che

nella biologia. La filosofia ha compiuto miracoli in ogni era della storia dell'uomo, l'ha costruita dalle fondamenta e in tutti i campi, molto più di una scienza settoriale sia pure importante come la biologia. Ma il suo sapere critico, il suo procedere metodico definendo la logica in modo sostanzialmente diverso dal suo stesso procedere (perché è la filosofia a definire le logiche, nel loro nascere) nuoce ancora alla sua fama; anche se l'uomo seguita a seguire le sue vie.

dell'ontologia, in quanto senza un suo possibile riscatto la Trascendenza è un'illusione. L'ontologia tradizionale non ha il senso del limiti ed ha glorificato l'oggettività, ne ha costruito la logica e la metafisica, invece di pensare la relatività e sospendere l'illusione: "là dove colgo l'essere, esso è reso relativo da un essere che non colgo".¹

L'essere è solo oltre la divisione di soggetto ed oggetto, quindi non è mai ciò che è ma ciò che appare, e non si tratta di mera apparenza, dire che l'essere appare, significa che l'essere accade, che si rivela nel tempo senza esaurire la dinamica dell'apparire. Tale rivelarsi non è però assoluto e chiaro, è insieme un nascondersi perché il tutto non è contenibile nello spazio di una definizione: i modi di rivelarsi e nascondersi dell'essere sono le cifre.

L'essere si rivela nel linguaggio delle cifre; il luogo del disvelamento dell'essere è l'uomo; come luogo del disvelamento dell'essere, l'uomo è nella verità. "Jaspers, come Heidegger, tiene ben distinta la verità a livello esistenziale ontologico, che è quella che si converte con

la stessa esistenza, e la verità a livello scientifico, che è quella della quale si vuole dimostrare l'esattezza, la *conformità a*; tale verità è staccata dal vivere del singolo".²

Il filosofare si converte in verità esistenziale-ontologica che investe tutto l'essere dell'uomo, ed è così, dice Jaspers, si fa fede filosofica. In analogia alla dimensione dell'essere che non è mai oggetto né soggetto, la fede non è atto del soggetto né il suo contenuto: è la loro radice. La fede è ciò che appare quando si dividono soggetto ed oggetto, l'essere che appare è detto l'abbracciante, la fede filosofica diventa la dimensione dell'abbracciante.

"La fede è un'esperienza (*Erlebnis*); però non già di qualcosa di determinato, ma un'esperienza dello stesso abbracciante".³ Se dunque la fede è il modo di pensare dell'esistenza, è inevitabile che essa sia anche instabile e incompiuta, come la stessa libertà, sempre tesa a riconquistarsi. L'essenza della fede è di essere minacciata dalla non-fede; una fede che non sappia affrontare il dubbio, non è autentica; anche la fede filosofica perciò deve sapersi confrontare col materialismo, con l'edonismo, con lo scetticismo, che non sono dottrine passate ma perenni possibilità d'errore.

Il forte legame della fede e del dubbio mostrano la precarietà di ogni affermazione di Trascendenza, e porta al problema di religione e ateismo come minacce gravi per la fede filosofica. La religione pretende di dare garanzia oggettiva con l'autorità religiosa; l'ateismo invita a rinnegare ogni fede in nome dell'esperienza: "il cammino della fede filosofica avanza tra i due abissi dell'ateismo e dell'autorità della rivelazione".⁴

Il rifiuto della religione domina tutta la metafisica di Jaspers, critico di ogni autorità per la libertà come capacità di cogliere il silenzio della divinità nascosta – le Chiese quindi sono criticate, ma anche la mistica: essa cerca di stabilire con Dio un rapporto reale e diretto, sacrifica ad esso uomini e mondo. Sia che abiti la vita profana nelle forme di culto, preghiera e sacramenti, sia che fugga dal mondo verso l'ascesi e la beatitudine, la mistica è "negazione del mondo".⁵ Chi vuole unirsi a Dio tradisce Dio e se stesso: Dio non è Essere separato con cui intrattenere rapporto reale e diretto; Dio è nascosto nel mondo e si rivela indirettamente attraverso il linguaggio delle cifre.

L'essere legati all'esperienza della finitudine diventa perciò la condizione necessaria per aprirsi all'orizzonte dell'essere; altrimenti rimaniamo nella pura impossibilità vuota e senza fondamento: è nel legame che diventiamo noi stessi. La finitudine non è assoluta, è aperta all'orizzonte della libertà e della possibilità esistenziale-ontologica. La dialettica dello slancio parte dalla dimensione della finitudine ma vi rimane attaccata, è questo l'orizzonte autentico dell'essere come storicità. "Nell'apparire della Trascendenza vi sono due possibilità. Nella prima, che è inautentica, la trascendenza si muta in dimensione di presenza; nella seconda che è autentica, la trascendenza si manifesta come linguaggio

¹ K.J., *Metafisica*, Milano 1978, p. 163.

² G. Penzo, *Dialettica e fede in K.J.*, Bologna 1978, p. 31.

³ Ivi, p. 35.

⁴ M. Dufrenne – P. Ricoeur, *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*, 1947, p. 250.

indefinito attraverso gli oggetti... essa resta dunque sospesa... solo nell'ambito autentico della trascendenza si ha la fede; in quello inautentico, invece, dove la trascendenza si rivela in un determinato oggetto, si ha la superstizione".⁶ "La mistica tradisce la comunicazione mentre la fede è di ordine etico e non mistico".⁷ La mistica perde la libertà nel cercare il rapporto diretto col Dio reale, l'etica afferma la libertà nel rapporto indiretto con la divinità nascosta. Ma il cuore della religione non è nell'esperienza mistica, ma nell'obbedienza all'autorità, nella preghiera, nella rivelazione, nella Chiesa, l'individuo è sottoposto all'arbitrio di autorità opposte alla libertà, alla filosofia, all'audacia della fede. La teologia affronta la filosofia come forma razionale della rivelazione attraverso la Chiesa. La fede filosofica propone solo una fede individuale e senza Chiesa; in essa è determinante il momento soggettivo-esistenziale dello slancio, della decisione, non il momento oggettivo della rivelazione, confessione, dogma, custodito dalla Chiesa - cattolica o protestante. La fede teologica nella rivelazione rompe la comunicazione tra essere e Dio: si pensa la divinità trascendente, mentre nella Bibbia si pensa al Dio vivente. La filosofia ripudia la teologia troppo ligia alla rivelazione; può avvicinarsi alla filosofia perdendo in dogmaticità e interessandosi alla forma storica dell'apparire della trascendenza, dando forma al linguaggio della trascendenza come dimensione della verità nella storicità della situazione. La metafisica filosofica sta tra la metafisica tramandata, un linguaggio che chiede solo di essere compreso e agito; e la nuova forma esistenziale, che vede la reale presenza della trascendenza nell'attimo vissuto. "La presenzialità deve essere in tal modo vista non come oggettività ma come simbolo, la cui lingua è percepibile soltanto nell'ambito dell'esistenza, diventa esistenza possibile che si ha là dove la trascendenza diventa reale come presenza nel tempo. Quindi questo studio dell'oggettività metafisica si precisa come studio della cifra che non costituisce per se stessa la trascendenza ma la sua lingua".⁸ Il significato del simbolo è metafisico e si distingue dal sapere empirico per le relazioni, ma in sé il simbolo manifesta la trascendenza perché s'intende solo "nell'infinito approfondimento personale della realtà".⁹

⁵ K.J., *La chiarificazione dell'esistenza*, Milano 1977, p. 318.

⁶ G. Penzo, *Dialettica e fede...*, op.cit., pp.21, 260-1.

⁷ Dufrenne-Ricoeur, *op.cit.*, p. 252.

⁸ G. Pnzo, *Dialettica e fede...*, cit., p.95.

⁹ G. Masi, *La ricerca della verità in K.J.*, Bologna 1953, p. 84.